

IL CONVEGNO. «L'enigma, il suono, gli Dei». Filosofia del Superuomo e cultura europea



Da oggi a Roma l'«identikit» del pensatore

«L'enigma, il suono, gli Dei. Nietzsche e la cultura Europea». Con questo titolo si apre oggi il convegno internazionale sul pensiero dell'«Eterno ritorno» che si svolgerà a Roma, al Palazzo delle Esposizioni. L'iniziativa nasce sotto l'egida del Comune di Roma e del Goethe Institut. E includerà due fasi. Stmane: tavola rotonda coordinata da Mario Perinola. Nel pomeriggio e nella giornata di domani vi saranno le relazioni e il dibattito. Al convegno partecipano tra gli altri, oltre a Mario Perinola (uno dei suoi ideatori) Gianni Vattimo, Giulio Ferroni, Giacomo Marramao, Peter Stoderlik, Gillo Dorfles, Giorgio Panzo, Sergio

Moravia. Lo scopo del convegno non è soltanto quello di rilanciare ulteriormente il «caso Nietzsche» dalle letture ideologiche prevalsi per tutta una fase della storiografia filosofica del '900. Inclusa quindi la disputa ormai «canonica» tra pensiero «debole» e «pensiero forte». Ma è anche quello di verificare la possibilità di un uso «aperto» e «multimediale» di una filosofia, quella di Nietzsche, tesa, secondo gli organizzatori, a rinnovare l'incontro con l'«esperienza». Invito ad un «ascolto» dell'arte, della memoria urbana, della comunicazione. Della memoria culturale dell'Europa. E «ascolto» di un fenomeno caratteristico del nostro tempo: «l'individualismo di massa». Che moltiplica, diversifica (e massifica) le aspettative dei singoli. Tra gli invitati c'è anche Alain de Benoist, esponente culturale della «nuova destra» francese, il quale tenta oggi di riproporre gli elementi di un'interpretazione conservatrice di Nietzsche. La sua relazione si intitolerà infatti: «Nietzsche e la rivoluzione conservatrice». «Ascoltare» anche de Benoist non può certo creare imbarazzi alla cultura progressista. In fondo potrebbe essere utile proprio per verificare, indirettamente e in termini nuovi, la distinzione destra-sinistra. Anche per questo abbiamo ospitato l'intervista a de Benoist che compare in questa pagina.



Nietzsche superuomo, in una illustrazione del primi del secolo

Nietzsche, eroe tragico

GIULIO FERRONI

condizioni materiali della conoscenza, la carica «illuministica», sempre in lui fortemente attiva, ci aiutano ancora oggi a «criticare» le stesse ideologie che pretendono di costruirsi a partire dal suo stesso pensiero (ideologie che si sono presentate anche a «sinistra», ma che nell'orizzonte attuale tenderanno a riproporsi più frequentemente a «destra»).

Esperienza, non modello

In realtà proprio nel movimento del pensiero di Nietzsche si trovano gli antidoti verso ogni sua elevazione a modello, verso ogni sua fissazione in ideologie o in programmi teorici: la sua inesaurita ricerca di fondamenti, delle origini e delle

Solo se si saprà rispettare il pensiero di Nietzsche all'interno dell'«esperienza» che in esso vive, se si sfuggirà alla pretesa di ricavarne dei modelli diretti per le nostre scelte del presente, esso potrà offrire «insegnamenti» essenziali ed insostituibili. Alcuni concetti cen-

trali come quello di «dionisiaco» e di «volontà di potenza» si trovano però del tutto al di fuori della portata di un mondo in cui non c'è più nessun diretto rapporto tra l'uomo e la natura, in cui tutta la «vita» e l'«energia» sono veicolate dalla tecnica, in cui ogni esperienza è stata ridotta a simulacro di se stessa e i rapporti sono sostituiti da una comunicazione totale, sotto il segno della perpetua emergenza pubblicitaria, nella prospettiva senza tempo del «tempo reale»: questi concetti rischiano di valere solo come metafora della distruzione pura, della micidiale violenza che si moltiplica e si espande nel mondo attraverso gli scarti infiniti della tecnica (conducendoci progressivamente verso il disastro ecologi-

co), o, all'opposto, come «parodia», come ripresa degradata nel circuito della cultura del consumo indifferente, nel gaglioffo edonismo di massa.

Cultura della responsabilità
In questo contesto il pensiero di Nietzsche potrà essere assunto, più che in una cultura dell'espansione energetica o della pura decostruzione, in una cultura della responsabilità: una cultura che ha bisogno di non rinunciare alla ragione, pur riconoscendo i suoi fondamenti «notturni», pur arrivando a confrontarsi fino in fondo con l'azione dell'irrazionalità, con l'irriducibilità degli istinti e della biologia, con il lavoro inesauribile dell'errore.

Questa cultura dovrebbe saper vedere fino in fondo, più di quanto finora non abbia fatto, in quali modi la corporeità, gli appetiti e i desideri distorti, l'illusione agiscono sul «sapere» e sullo scambio sociale, sull'elaborazione dei pareri, delle scelte, delle aspirazioni, dei programmi di vita: e proprio nel movimento del pensiero di Nietzsche, sotto la sua ricerca della «salute», della «gioia» dall'energia, potrebbe ritrovare lo spazio della malattia, il peso della sofferenza, la dispersione dell'energia.

Certo, al di là della «volontà di potenza», dovrà avvertire il valore delle cose fragili e miti, del mondo minacciato e offeso; dovrà saper sentire e difendere la «vita» che resiste in ciò che si piega e soccombe.

L'INTERVISTA. Alain de Benoist, ideologo della nuova destra.

Razzista io? No, antiliberal

Nel panorama della destra Alain de Benoist è un caso a parte. Partito da posizioni vicine ai sostenitori di «Algeria francese», è giunto a dialogare con studiosi di sinistra. Per Umberto Eco e Rossana Rossanda le sue idee sono «il travestimento di ideologie autoritarie e razziste». Gianni Vattimo ritiene invece che si devono evazzare i «tradizionali escorcismi» e che è necessario il confronto con le sue idee. De Benoist è ospite del convegno su Nietzsche.

ANTONIO CARIOTI

quala sia il modo migliore per combatterlo. Una maniera sbagliata è negare l'esistenza delle differenze tra i popoli, che sono insuperabili. Bisogna invece far capire alla gente che queste differenze sono positive, possono essere fonte di arricchimento.

Come affrontare il problema dell'immigrazione?
Evitando la confusione tra integrazione e assimilazione tipica del giacobinismo che ha portato in Francia alla negazione delle culture regionali. Il mio antirazzismo differenzialista si basa sull'idea che una vera integrazione è possibile solo se le comunità degli immigrati conservano la loro identità. Come gli ebrei, che sono perfettamente integrati, ma non assimilati. Anche gli asiatici, fedeli alle loro tradizioni, si sono inseriti abbastanza bene, mentre il grave disagio del maghrebini deriva pro-

prio dal fatto che si tratta di una comunità destrutturata, con famiglie disgregate e giovani in preda a una fortissima crisi d'identità.

Perché critica il movimento «Sos razzismo»?
Per il suo atteggiamento ambiguo: a volte si è schierato a favore, a volte contro il mantenimento delle differenze. Inoltre contro il razzismo fa ben poco: si limita a organizzare concerti. Ed è troppo legato ai socialisti.

Di Le Pen che cosa pensa? Anche lui parla di differenza e identità da difendere...
Il Front national ha una concezione rozza e inaccettabile dell'identità nazionale: la considera una sorta di essenza storica e immutabile, tratta da un'immagine idealizzata del passato. Invece l'identità è qualcosa che si modifica di continuo. Non è contrario del cambiamento; è il modo specifico in cui ciascuno cambia. In Francia il problema dell'immigrazione ha ridato fiato alla destra xenofoba, con la quale sono in costante polemica. Mi oppongo nettamente a Le Pen, che sfrutta l'angoscia della gente indicando gli immigrati come capro espiatorio. La realtà è che non sono i lavoratori stranieri a minacciare l'identità francese, ma l'invasione dell'«american way of life» attraverso i mass media. E se non ci fosse un solo immigrato, i



Team Editoriali/Services

Carta d'identità

Alain de Benoist, dagli anni 70 al centro della «nuova destra» francese. Quella «nuova destra» a quel tempo oggetto di interesse da parte dell'ala giovanile dissidente del Msi. Da giovane universitario è tra i fondatori della «Federazione degli studenti nazionalisti», poi membro attivo di Europe Action. Animatore della rivista «Krisis», editorialista di «Figaro Magazine», è stato accusato ripetutamente di fascismo da «Le Monde». Al centro dei suoi lavori c'è l'«Europa nazionale» e la «Rivoluzione conservatrice». Ufficialmente si proclama distante da Le Pen, nelle cui file si è invece candidato il suo collaboratore decennale Pierre Vial.

mal del paese sarebbero identici. Quali sono a suo avviso i problemi più gravi?
Ad esempio la disoccupazione: tutte le politiche per combatterla sono fallite. Ormai siamo fuori dalla società del pieno impiego e bisogna pensare alla redistribuzione del carico di lavoro tra le persone. Poi c'è l'ambiente, un tema che va oltre le distinzioni tra destra e sinistra. Ma soprattutto c'è la dissoluzione del legame sociale, la sparizione del concetto di comunità. Il sistema liberale si fonda su un modello di competizione spietata tra gli individui alla ricerca del benessere materiale: questo rende gli uomini estranei e ostili gli uni agli altri, in un mondo in cui tutto ha un prezzo e nulla ha più un valore.

Che cosa pensa del nuovo governo di destra italiano?
Non ho simpatia per Silvio Berlu-

sconi: mi sembra che confonda le regole della democrazia con i meccanismi dell'economia di mercato. Non si dirige un paese come un'impresa. Temo che perseguirà un aumento dell'efficienza economica a prezzo di una maggiore dipendenza dagli Stati Uniti e di una crescente emarginazione sociale.

E Alleanza nazionale?
Credo che Fini sia sincero quando dice di aver abbandonato l'ideologia fascista. Ma non riesco a capire quale sia la sua politica.

Dice di ispirarsi al gollismo...
È solo retorica. Il gollismo si opponeva al primato dell'economia sulla politica, contrastava l'influenza americana, poneva limiti al liberismo. Fini pensa di fare lo stesso? Non mi pare. Non ce lo vede il generale De Gaulle che si allea con Berlusconi.

SOCIETÀ
EUGENIO MANCA

Redazioni

Se il bimbo non abbaia

Se un bimbo non abbaia, è difficile che faccia «notizia»: se un handicappato non prende a martellate gli ostacoli che trova sul suo cammino, non finirà sui giornali; se disagio e dolore non assumono le forme dello spettacolo o del dramma, e non si fanno emozione forte che inchioda la gente al teleschermo, è improbabile che diventino matena vendibile sul mercato informativo. Paradossale e sanguine, raccapriccio e pietà, volti e nomi, tutto deve precipitare nella tramoglia mass-medioologica, dove c'è poco tempo per l'analisi, la ricerca, il distinguo, il rispetto della dignità delle persone. Ma davvero non possono essere cambiate, bonificate, ripulite del loro orrore le regole di questo quotidiano commercio? Davvero nelle redazioni non c'è altro modo per raccogliere, valutare, offrire notizie e immagini? Davvero offerta e domanda non possono essere sottratte alla perversa spirale da cui l'uomo esce dissosso e vinto? Qualche giorno fa, a Capodarco di Fermo, durante un seminario promosso dal Coordinamento delle Comunità d'Accoglienza (Cnca), una fitta platea di giornalisti e operatori dell'informazione (una settantina di «testate», piccole e grandi) ha risposto di sì: può esserci, deve esserci un modo civile di fare «informazione sociale». Ma a condizione che si abbandonino stereotipi e pregiudizi, e che disagio e marginalità vengano considerati per ciò che sono: non i segni di una «mostrosità» da mettere in scena, ma i sintomi di un equilibrio sociale distorto, le piaghe di una quotidianità da correggere, le pietre di un cammino ancora da compiere. Un cammino che riguarda tutti, e che nelle redazioni dei giornali deve muovere passi decisivi.

Disagio

Notizie dall'altro mondo

Uno strumento prezioso, e non soltanto per giornalisti e operatori del «volontariato», è la «Guida '94 per l'informazione sociale» presentata anch'essa dal Cnca durante il seminario di Capodarco. Aggiornata nei dati, nei riferimenti legislativi, negli indirizzi, e realizzata dalla «Agenzia Res - Risposte Esperienze Servizi» (pagg. 320 - L. 20.000 - tel.0734-672504), la Guida traccia un lungo percorso sul terreno del disagio ma anche dell'impegno sociale per alleviarlo: anziani, associazionismo e volontariato, handicap, immigrazione, malattia mentale, minor, obiezione di coscienza, povertà, tossicodipendenza, altri disagi (alcolismo, prostituzione, «senzaissadimora», zingari). Notizie da altri mondi, appena dietro l'angolo. Don Vincio Albanesi, che del Cnca è presidente, scrive che tra i motivi che hanno portato alla stampa di questa Guida c'è il desiderio di accorciare le distanze della paura, dell'angoscia che coglie l'opinione pubblica di fronte a ciò che accade in luoghi che paiono remoti: ma sui quali ogni giorno ciascuno potrebbe posare gli occhi.

Informazione

Voci da salvare

Toma a farsi sentire il Cartello denominato «Dritto a informare ed essere informati», costituitosi quasi un anno fa con l'obiettivo di scongiurare la chiusura di centinaia di pubblicazioni che danno voce al vasto arcipelago dell'associazionismo e del volontariato italiano. Un decreto legge voluto dall'ex ministro Pagani per allineare la nostra normativa a quella degli altri paesi europei, ha introdotto aumenti delle tariffe postali talmente alti da tagliare la lingua, di fatto, alla gran parte di quelle testate giornalistiche (e agenzie di stampa, come Adista e Aspe) prive di risorse e di entrate pubblicitarie, ma sostenute solo dalla generosità di chi le stampa, le diffonde e le legge. Al neoministro delle Poste, Tatarella, il Cartello è tornato a chiedere correttivi urgenti per impedire che siano penalizzate pesantemente quelle testate che hanno forte periodicità, poca pubblicità e fanno tanta informazione di servizio. In particolare si chiede di differenziare ulteriormente le tariffe in base alla grammatura; e di prevedere una fascia di ulteriore riduzione tariffaria per le pubblicazioni contenenti pubblicità non superiore al 20%. Che quelle voci continuino a farsi udire, è interesse di tutti.